

Proclamato beato Antonio Rosmini filosofo e patriota del Risorgimento

RATZINGER: IL SUO ESEMPIO AIUTI A UNIRE FEDE E RAGIONE
LA CERIMONIA

La causa di beatificazione di Rosmini (a sinistra), fu sbloccata proprio da papa Ratzinger, allora cardinale. A destra, Franco Marini



RENATO BOTTO



Novara. L'esempio dato per la «riconciliazione della ragione con la fede» è l'impegno che ha fatto grande Antonio Rosmini, il teologo e filosofo proclamato beato ieri con una cerimonia seguita da ottomila persone al palasport di Novara, tra cui il presidente del Senato Franco Marini, il ministro Arturo Parisi (in rappresentanza del governo), il presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro. A sottolineare l'importanza della testimonianza di Rosmini è stato, poche ore prima della cerimonia,

Benedetto XVI, durante l'Angelus. Rosmini è una «grande figura di sacerdote e illustre uomo di cultura», ha detto il Pontefice. «Il suo esempio aiuti la Chiesa, specialmente le comunità ecclesiali italiane, a crescere nella consapevolezza che la luce della ragione umana e quella della Grazia, quando camminano insieme, diventano sorgente di benedizione per la persona umana e per la società».

Un concetto ribadito nell'omelia dal cardinale José Saraiva Martins, il prefetto della Congregazione delle cause dei santi che ha concelebrato il rito di beatificazione con gli arcivescovi di Torino, Severino Poletto, e di Roma, Giovanni Battista Re. Al rito ha assistito una trentina di prelati, tra i quali il segretario generale della Cei, Giuseppe Betori, ed Antonio Riboldi, vescovo emerito di Acerra. Rosmini, che nell'Ottocento fu messo all'indice e ancora fino a pochi anni fa era discusso all'interno della Chiesa, è stato avvicinato oggi ai grandi Padri.

Marini: «Personaggio straordinario Anche noi faremmo bene a leggerlo»

Il sacerdote finì all'indice per l'opera «Delle cinque piaghe della Chiesa»

Rosmini è nato a Rovereto nel 1797 e morto a Stresa nel 1855, alcuni mesi dopo essere stato avvelenato durante un pranzo a Rovereto, dai suoi cugini Bossi Fedrigotti, devoti all'impero austroungarico. Per non tradire gli affetti Rosmini non denunciò gli avvelenatori, che agirono forse per motivi politici. Sacerdote formatosi a Rovereto e a Padova e grande amico di Manzoni, ebbe un ruolo importante nelle vicende del '48 risorgimentale. Imponente la sua produzione, oggi tradotta in tutto il mondo. Capofila del pensiero cattolico liberale e riformatore, il suo libro «Le cinque piaghe della Santa Chiesa» fu posto all'indice ma contiene concetti e sensibilità anticipatori del concilio Vaticano II. E Manzoni scrisse: «Rosmini sarà la gloria e la vergogna del Paese che non l'ha conosciuto». La causa di beatificazione ha subito vari intoppi ed è stata definitivamente sbloccata da una nota della Congregazione della dottrina della fede, guidata dall'allora cardinale Ratzinger. Il presidente del Senato, lasciando Novara, ha invitato i politici a leggere gli scritti di Rosmini, «un personaggio

straordinario, un grande innovatore, non sempre capito. A chi non l'ha ancora fatto - è il suggerimento di Franco Marini - sarebbe utile leggere qualche sua pagina, e chi ne ha già lette continui a farlo». «Le riflessioni di Rosmini - ha scritto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in un messaggio inviato al vescovo di Novara - hanno contribuito a diffondere un messaggio di apertura e tolleranza, incarnando per il nostro Paese, nell'epoca del Risorgimento e dei primi passi verso la costruzione di uno Stato italiano». Per Arturo Parisi, la beatificazione di Rosmini «è un evento storico che segna profondamente la Chiesa italiana ed il cattolicesimo nazionale negli anni a venire».